

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i>	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di ‘Anthologia Latina’ per lo sviluppo dell’applicazione ‘Memorata Poetis’</i>	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in ‘Iliad’ 5</i>	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i>	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar’s First and Third ‘Olympian Odes’ and Bacchylides’ Third ‘Epinician’</i>	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i>	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. ‘Ch.’ 145 s.</i>	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. ‘Sept.’ 778-87</i>	126
Guido Avezzù, <i>‘Lexis’ drammatica e critica del testo</i>	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i>	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell’‘Ecuba’ di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i>	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l’εἰκῆ λέγειν nel trimetro euripideo</i>	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli ‘Eraclidi’ (Eur. ‘Heraccl.’ 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i>	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i>	229
Simonetta Nannini, <i>Il ‘Menesseno’ di Platone?</i>	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele ‘Pol.’ 4.1289a 4 s.</i>	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al ‘Dulorestes’ di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)</i>	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un’immagine poetica</i>	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell’‘ecl.’ 10 di Virgilio</i>	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi ‘monstra’ (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i>	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i>	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. ‘ep.’ 11 e 12</i>	356
Lucia Pasetti, <i>L’avarizia del padre Dite (Apul. ‘met.’ 6.18.6)</i>	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della ‘Vita Maximini duo’ (2.5)</i>	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i>	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al ‘Prometheus Vincetus’</i>	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i>	398
Francesco Citti, <i>Un frammento ‘primitivo’ delle ‘Eee’ pascoliane e il poemetto ‘Leucothoe’</i>	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i>	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i>	445

RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini)	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari)	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone)	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi)	469
<i>Nicofonte. Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli)	475
<i>Aristoteles Romanus. La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso)	478
<i>Alexandre le Grand. Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco)	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna)	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa)	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea)	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa)	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς; Johann Goeken, Aelius Aristide et la rhétorique de l'hymne' en prose</i> (C. Franco)	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini)	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco)	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso)	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo)	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi)	518

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda e.medda@flcl.unipi.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Marco Ercoles, *Stesicoro: le testimonianze antiche*, Bologna, Pàtron Editore, 2013; pp. 774; ISBN 978-88-555-3250-1; € 68,00.

Dopo una prima, intensa fase di elaborazione che ha fatto seguito alla pubblicazione dei principali ritrovamenti papiracei, l'interesse scientifico per Stesicoro sta vivendo negli ultimi anni un ulteriore *revival*, concretizzatosi nella produzione di una serie di edizioni commentate di alcuni dei principali gruppi di frustuli¹, che culminerà con l'uscita dell'edizione complessiva dei frammenti a cura di M. Davies e P.J. Finglass².

L'edizione con traduzione e commento delle testimonianze a cura di M. Ercoles (= E.) da un lato colma un *desideratum* della critica e dall'altro si inserisce con autorevolezza nella rifioritura di studi stesicorei appena delineata. Il volume rappresenta «la versione rivista e aggiornata» (p. 6) della tesi di dottorato discussa da E. nel giugno 2008 presso l'Università di Bologna: un primo nucleo comprendente i *testimonia ad artem pertinentia* (= TTb1-52) formava già la tesi di laurea dell'autore, discussa nel 2004 presso la medesima istituzione universitaria. Si tratta, dunque, del prodotto (ponderoso: poco meno di 800 pagine) di un lavoro di ricerca decennale, ora degnamente collocato nella collana «Studi» dei «Quaderni bolognesi di filologia classica» di Eikasmos, accanto a volumi di analoga concezione e respiro, tra cui C. Neri, *Erinna: testimonianze e frammenti*, Bologna 2003³.

Nella *Premessa* (pp. 1-6), E. chiarisce di voler procedere, a proposito delle testimonianze stesicoree, «ad una lettura rispettosa del pensiero dell'autore e della natura dell'opera da cui provengono, da un lato, e capace di “dialogare” con i frammenti del poeta o con le acquisizioni della ricerca archeologica e storica, dall'altro» (p. 2). Più in concreto, E. dichiara di volersi impegnare, caso per caso, a) nell'individuazione di quei filoni biografici e/o tradi-

¹ Nell'ultimo decennio, cf. G. Schade, *Stesichoros: Papyrus Oxyrhynchus 2359, 3876, 2619, 2803*, Leiden-Boston 2003; M. Lazzeri, *Studi sulla 'Gerioneide' di Stesicoro*, Napoli 2008; P. Curtis, *Stesichoros's Geryoneis*, Leiden-Boston 2011. Per il 'Papiro di Lille' (= PMGF 222b) si veda in ultima analisi l'autorevole commento di G.O. Hutchinson, *Greek Lyric Poetry. A Commentary on Selected Larger Pieces*, Oxford 2001, 113-38.

² Di quest'ultima edizione E. riporta in anteprima una *tabula comparationis* recante la nuova numerazione dei frammenti adottata dai due studiosi inglesi.

³ Alcuni risultati delle ricerche stesicoree di E. sono stati pubblicati precedentemente all'uscita del volume: si vedano almeno M. Ercoles, *Le eclissi storiche come metodo di datazione: il caso di Stesicoro (PMGF 271)*, *Eikasmos* 18, 2007, 67-88; Id., *La cronologia di Stesicoro e l'eclissi. Testimonianze letterarie e dati scientifici*, *Prometheus* 34, 2008, 35-47; Id., *La citarodia arcaica nelle testimonianze degli autori ateniesi d'età classica. Ovvero: le insidie delle ricostruzioni storiche*, *Philomusica* online 7, 2008, 124-36; Id., *Tra monodia e corallità: aspetti drammatici della performance di Stesicoro*, *DeM* 3, 2012, 1-22.

zioni orali da cui una o più testimonianze possono dipendere, b) nella valutazione dell'attendibilità e del 'grado di distorsione' di ciascuna di esse. Nel tentativo di reagire allo scetticismo generalizzato di Lefkowitz e altri, che hanno espresso aperta diffidenza verso le tradizioni biografiche antiche, rintracciando in esse la persistenza e mescolanza di motivi ricorrenti⁴, E. giunge a ritenere che sussistono alcuni «dati che, al di là delle possibili distorsioni o riletture cui sono stati soggetti, quadrano perfettamente con il periodo storico e con la temperie in cui il poeta visse e operò, e dei quali non è pertanto lecito sospettare aprioristicamente» (*ibid.*). Un simile approccio rischia di non tenere in debito conto il complesso processo di produzione e gestazione delle notizie biografiche, non di rado il frutto palese di rielaborazioni autoschediastiche magari forgiate a partire dal contenuto stesso delle opere letterarie⁵: nel caso di Stesicoro, poi, tale circostanza è di difficile accertamento per la cronica mancanza di un campione significativo di testo dell'Imerese. Merita qui di essere menzionata la definizione che E. accetta per testimonianza 'spuria', vale a dire «quando il riferimento a Stesicoro sia stato inserito arbitrariamente in un passo antico da uno studioso moderno», e quella di testimonianza 'dubbia', ogni qual volta «l'identificazione dello Stesicoro menzionato con il Nostro non risultasse sicura o, comunque, la notizia sul lirico risultasse sospetta». Ne risulta che E., sebbene esprima in più punti alcuni fondati (e condivisibili) dubbi sulle singole testimonianze, si risolve ad ammettere formalmente come genuini, o almeno potenzialmente tali, tutti i passi in cui il riferimento a Stesicoro sia univoco, a prescindere dalla credibilità del dato tramandato: tale circostanza è particolarmente evidente nel caso delle epistole pseudo-falaridee (TTa43(i)-(xxv)), che E. non classifica neppure fra i *dubbia*. Il lettore dovrà dunque ricorrere sistematicamente al commento per evitare fraintendimenti circa il grado di attendibilità di ciascuna testimonianza.

Lo zoccolo duro del materiale raccolto da E. coincide in larga parte con quello già sistematizzato dalle precedenti edizioni, su tutte i *PMGF* editi da M. Davies. Le testimonianze 'nuove' (vale a dire non incluse esplicitamente in alcuna delle precedenti edizioni), al pari di quelle sinora trascurate, sono pertanto di numero esiguo e di valore documentario limitato⁶. Esse rappresentano per la gran parte doppioni, versioni abbreviate o varianti incomplete di notizie già note da altre fonti⁷. Nei rari casi in cui esse offrano dati non altrimenti noti alla

⁴ Cf. almeno J. Fairweather, *Fiction in the Biographies of Ancient Writers*, *AncSoc* 5, 1974, 231-75; M.R. Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, Baltimore 1981 (2012²); M. Kivilo, *Early Greek Poets' Lives. The Shaping of the Tradition*, Leiden-Boston 2010.

⁵ Lo stesso dato cronologico – che in quest'ottica tenderebbe giocoforza a rivestire un'importanza capitale – appare spesso come il combinato disposto di sincronismi creati *ad hoc* o ereditati dalle fonti cronografiche più rilevanti.

⁶ E. riporta una lista delle testimonianze aggiunte *ex novo* nonché di quelle finora trascurate nella Premessa (p. 2 n. 2), ma l'elenco risulta inutilizzabile per una funesta serie di errori tipografici. Offro qui di seguito una lista corretta delle sole 'aggiunte': TTA1-3, 37(b), 41, 43(i-xxv); Tb3(i), 5(b), 6, 10, 15(i)-(ii), 16, 24(a)-(c), 26, 27, 29, 30, 36, 49, 51(ii), 54.

⁷ Tb3(i) (Tzetze) e Tb36 (Stobeo) menzionano Stesicoro all'interno di canoni di poeti (cf. Tb3(a)-(m)); Polyæn. *Strat.* 5.46 [= Tb5(b)] discute della medesima prassi di cantare carmi stesicorei a simposio di cui ci informa anche Timeo [cf. Tb5(a)]; Tb10 (Michele Psello) e forse anche Tb27 (Olimpidoro) offrono ulteriori testimonianze del proverbio τὰ τρία τῶν Στησιχόρου [cf. TTb9(a)-(c)]; Tb30 (*Grammaticus Leidensis*) menziona il già noto impiego del dialetto dorico da parte del poeta (per le altre fonti, cf. p. 139); Tb51(ii) condensa informazioni su stile e trattamento di miti e personaggi ampiamente noti alla tradizione. Una ripetitività ancora più accentuata si riscontra in alcune testimonianze non completamente nuove, ma ugualmente trascurate dalla critica, come per es. Ta19(b) (discendenza Esiodo-Stesicoro: cf. Ta19(a)), Ta33(ii) (motto stesicoreo relativo alle cicale: cf. Ta33(i)), Ta41 (esistenza di una porta stesicorea: cf. Ta40). TTb15-16, infine, raccolgono gli scolii pindarici ed eschilei in cui è riconosciuto l'impiego dello stesicoreo, tradizionalmente collegato al poeta (cf. *PMGF* 209.1).

tradizione, si deve spesso concludere in maniera dubitativa circa l'attendibilità di questi ultimi⁸. Se si esclude per un attimo l'epistolario pseudo-falarideo (per il quale, cf. *infra*), l'aggiunta più visibile, anche se di limitata rilevanza, è costituita dalle fonti lessicografiche e grammaticali che attestano la grafia e la forma metrica del nome Στησίχορος, pazientemente riunite e collocate da E. all'inizio della raccolta (TTa1-3).

Nella robusta e informativa Introduzione (pp. 9-49), E. traccia un articolato profilo storico-letterario di Stesicoro, mostrando ottima familiarità con le più significative direttrici della critica. Dopo un'equilibrata disamina delle divergenti opinioni circa la modalità esecutiva dei carmi stesicorei (monodico-citarodica con presenza di coro muto vs. integralmente corale), l'autore affronta nell'ordine le questioni biografiche, il complesso rapporto fra elementi tradizionali (rispetto a Omero e all'epica ciclica) e tratti innovativi, le vicende della fortuna, dal VI sec. a.C. al medioevo bizantino.

A proposito della tradizione biografica, E. tende a conciliare le due apparentemente opposte tradizioni che da un lato riconducono insistentemente il nome di Stesicoro alla *polis* siceliota di Imera e dall'altro ne vorrebbero collocare la nascita nella colonia calcidese (o locrese) di Metauro/Matauro. E. ritiene genuine anche le notizie secondo cui Stesicoro avrebbe avuto un ruolo politico di prestigio sia nella *polis* siciliana che a Locri Epizefirî, alla quale è associato sporadicamente sin da Aristotele⁹. Riguardo all'attività letteraria del poeta, E. mette bene in risalto l'operazione di recupero del materiale omerico, pur allineandosi a ragione con quei critici che tendono a mettere in risalto l'originalità del poeta, specie nel taglio innovativo delle narrazioni e nella costruzione drammatica dei personaggi, stante la sostanziale attendibilità (da E. mai messa in discussione) del celebre giudizio quintiliano *redundat atque effunditur* (*inst.* 10.1.61s.). Rimangono invece a livello di pura speculazione diverse conclusioni più circostanziate di E., tra cui la supposta relazione fra Stesicoro e la nascita dell'omerologia a Reggio (p. 19), una troppo rigida dipendenza, nel caso del mito di Gerione, del poeta e della produzione vascolare magnogreca coeva da un'unica tradizione euboica (pp. 21 s.) e l'ipotesi di una conoscenza diretta dei poemi ciclici (per es. *Tebaide* ed *Epigoni*: p. 22) da parte di Stesicoro. Anche sulla destinazione festiva dei carmi, a proposito della quale E. si spinge a nominare precise festività magnogreche (per es. le Giacinzie di Tarranto, gli Heraia di Crotone, gli Artemisia di Reggio), nonché su una presunta fruizione simposiale, la documentazione appare insufficiente a suffragare le tesi di E.

La lunga sezione sulla fortuna (pp. 29-49), infine, presenta una panoramica dettagliata degli autori e delle correnti che riutilizzarono il nome e, ben più raramente i versi, del poeta Imerese: la discussione assume qui un andamento a tratti piuttosto schematico, con conside-

⁸ Così è certamente per la notizia fornita da Giovanni Malala circa la presunta contemporaneità di Stesicoro con personaggi ateniesi del V secolo come Bacchilide, Fidia, Tucidide (Tb26) e per quella di Giovanni Siceliota che attribuisce a Stesicoro composizione in lingua ionica (Tb29); arbitrarie, o comunque di storicità non verificabile, appaiono anche le associazioni di Stesicoro con la musa Euterpe (cf. TTb24(a)-(c)). Ancor più scettici di E. si dovrebbe a mio avviso essere, invece, a proposito della notizia relativa alla presunta composizione di θοῖνοι da parte di Stesicoro (Aristid. *Or.* 31.2 = Tb6). In tre casi la testimonianza è accolta nonostante il nome del lirico sia assente ma mentre per Ov. *Ibis* 525 s. [Tb49] E. ammette, seppur dubitativamente, che il *lyrae uates ... seuerae* possa essere identificato con Stesicoro, tale eventualità è (giustamente) negata nel caso di Pind. fr. 140b Maehler [Tb54], classificato come spurio. Quanto a *Suda* τ 1115 (=Tb31, sugli scritti di Trifone), la menzione di Stesicoro sarebbe implicita nell'espressione καὶ τοῖς ἄλλοις λυρικῶις e nel successivo riferimento alla lingua degli Imeresi: secondo i criteri di E., probabilmente la testimonianza non avrebbe dovuto essere inserita nella raccolta.

⁹ Cf. *Rh.* 2.1394b34-1395a2 [= Tb33(i)], 3.1412a22-26 [= Tb33(ii)].

razioni separate per ciascun secolo o autore¹⁰, ma la mancanza è senz'altro da imputare alla tipologia variegata del materiale. Nella plausibile ricostruzione di quest'ultimo, alcuni dettagli della quale rimangono giocoforza speculativi, la fortuna del poeta sarebbe andata di pari passo con la disponibilità di un testo fissato ed integrale delle sue opere. Tale condizione si sarebbe verificata per E. non oltre il IV sec. con la diffusione di una o più edizioni siciliane in dialetto dorico siracusano¹¹; la conoscenza del poeta si sarebbe definitivamente espansa con l'avvento dell'edizione alessandrina, per rimanere pressoché immutata fino al II-III d.C., *terminus ante quem* dei frammenti papiracei in nostro possesso. In seguito, e fino all'epoca di Stobeo, il testo stesicoreo sarebbe stato incluso in porzioni più o meno ridotte all'interno di crestomazie e antologie ad uso perlopiù scolastico. Da ultimo, nella tarda età imperiale e bizantina la conoscenza di Stesicoro si sarebbe notevolmente ridotta, rimanendo perlopiù ancorata a sporadiche testimonianze di natura lessicografica ed esegetica, per arrivare a Tzetze, la cui conoscenza sarebbe stata largamente confinata al posticcio epistolario pseudo-falarideo.

Il testo delle testimonianze (pp. 51-150) è aperto come di consueto da un *conspectus siglorum*: da segnalare l'omissione della simbologia metrica, per la quale si rimanda (p. 55) al manuale di B. Gentili e L. Lomiento¹², nonché l'eccentrica decisione di impiegare una notazione alfanumerica per i codici delle epistole pseudo-falaridee (TTa43(i)-(xxv)), ricavandola spesso dalla segnatura del manoscritto¹³. L'utilizzo più tradizionale delle lettere minuscole dell'alfabeto latino avrebbe certamente ridotto le dimensioni dell'apparato ed evitato possibili equivoci o errori di lettura.

Venendo al testo, E. si mostra scrupoloso nell'indicare costantemente le edizioni di volta in volta impiegate: queste ultime sono segnalate o mediante il nome completo dell'editore, o più spesso tramite abbreviazioni dello stesso (per es. K. = Keil, Dr. = Drachmann, ecc.): sebbene un *index fontium* collocato alla fine del volume venga in soccorso del lettore sciogliendo le abbreviazioni (spesso assai intuitive), tali edizioni avrebbero forse dovuto trovare posto in una sezione separata della bibliografia – dalla quale sono omessi in blocco – al fine di consentire un più rapido e univoco controllo al lettore. Il testo è corredato di tre distinti apparati, non sempre presenti simultaneamente: 1) *loci similes*, in cui spesso E. registra ipotesi sulla derivazione di una certa testimonianza; 2) apparato critico, perlopiù positivo, quasi sempre ridotto all'indicazione di varianti cruciali per la discussione della relativa testimonianza; 3) indicazione del critico che ha individuato la testimonianza o la ha accolta per primo in un'edizione di Stesicoro.

Gli interventi congetturali di E. sono ridotti al minimo e mirano a ripristinare la leggibilità, quando non semplicemente la coerenza grafica della testimonianza. Si segnalano qui, a titolo esemplificativo, la correzione Ἀλκμάων per Ἀλκμᾶν (Cyr. Alex. *Iulian* 1.21 = Ta5(c)), Παλλαντίου per Παλαντίου (*Suda* σ 1095 s.v. Στησίχορος = Ta10) sulla base di Paus. 8.3.1s., Μαμέρτιος per Μάμερκος (Procl. *in Euclid*. Prol. 2 = Ta21(a)), e diverse intelligenti

¹⁰ Per aiutare la lettura, sarebbe stata forse opportuna una più serrata divisione in paragrafi, soprattutto nella §4.2, che comprende senza soluzione di continuità tutta la tradizione indiretta del poeta «fra Platone e Michele Psello» (p. 34).

¹¹ Cf. almeno A.C. Cassio, *Futuri dorici, dialetto di Siracusa e testo antico dei lirici greci*, AION(filol) 19, 1997, 187-214.

¹² B. Gentili, L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.

¹³ Per es. L43 = *Ambrosianus* L 43; P1038 = *Parisinus* gr. 1038; L57,51 = *Laurentianus pluteus* 57,51, ecc. Nello scegliere tale sistema, E. rinuncia alla notazione numerica progressiva usata da D. Muratore, *Le Epistole di Falaride. Catalogo dei manoscritti*, Roma 2006.

correzioni nelle epistole pseudo-falaridee¹⁴. Meno sicura appare, d'altro canto, la proposta τοῦ ποστοῦ in luogo dell'impossibile τοῦ ποσοῦ in Steph. in Arist. Rh. 3.8 1409a1 [= Ta3(c)]: l'aggettivo ποστός, ἢ, ὄν ('holding a certain place in the ordinal series', cf. LSJ s.v.) non è mai usato in senso pronominale (del tipo, τὸ ποστὸν = 'l'averne un certo posto in una serie')¹⁵.

In materia di raggruppamento e ordinamento delle testimonianze, E. si attiene alle indicazioni fornite a suo tempo dal gruppo di ricerca diretto da B. Gentili in una serie di incontri tenutisi a Urbino nel 1966¹⁶. Da qui discende, in primo luogo, la convenzionale bipartizione fra *testimonia ad vitam* (= Ta) e *ad artem pertinentia* (= Tb), come peraltro accadeva già in PMGF. E., tuttavia, fornisce una propria numerazione che, se da un lato costringe lo studioso a tenere costantemente sotto mano la *tabula comparationis*, dall'altro elimina alcuni difetti contenuti in PMGF¹⁷. I raggruppamenti sono tematici¹⁸ e osservano al loro interno una progressione perlopiù cronologica, rispettosa comunque di eventuali associazioni contenutistiche fra i testimoni stessi. Certamente in alcuni casi si sarebbe potuta scegliere una collocazione differente per questo o quel testimone, ma il problema è brillantemente superato da E. con l'inclusione, alla fine di ciascuna sezione, di rimandi interni ad altri testimoni rilevanti collocati altrove nella raccolta¹⁹. Una scelta a mio parere parzialmente infelice, nonostante le giustificazioni iniziali dell'autore (p. 4), è quella di collocare la vita stesicorea tramandata da Suda σ 1095 non all'inizio della raccolta, ma in posizione posticipata e divisa in due parti (Ta10, Tb2). La prima parte, in particolare, è collocata nella sezione *De patria*, sebbene vengano toccati in essa rilevanti problemi onomastici e cronologici (due questioni che afferiscono a sezioni precedenti della raccolta): il problema si ripercuote nel commento, nel quale E. è costretto a discutere il testo della Suda già nelle introduzioni a TTA1-3 (*De etymo et forma nominis*, pp. 222 s.) e TTA4-9 (*De aetate*, pp. 236 ss.)²⁰.

¹⁴ Qui di seguito uno spoglio delle più riuscite (tra parentesi i rimandi alle discussioni, quando presenti): Ta43(ii) r. 32 κατείχον ἄν per τὰ τείχη ἐάν (cf. pp. 463 s.); Ta43(vii) r. 10 ἐχθρόν σεαυτῷ παρεσχευάζεις, Ta43(viii) r. 6 παραιτῆ (pp. 470 s.: dubbia la resa «cercherai di difenderti», a cui è preferibile «ti rifiuterai» [sc. di accettare il denaro]); Ta43(xxii) r. 14 δόξη γ'.

¹⁵ Tale senso sarebbe forse meglio garantito se si adottasse la correzione τοῦ πόστου ('which in the ordinal place?', cf. LSJ s.v.), con la quale si avrebbe il senso desiderato, «i peoni sono quattro, così chiamati in base alla posizione occupata [= a quale posizione è occupata] dalla sillaba lunga»: cf. [Hdn.] GG 3.2 622.10 ss. τὰ δὲ ἄλλα πειστικά τῶν περὶ τὴν οὐσίαν ἐστὶ ζήτητικά, οἷον τὸ ποῖος ποιότητος, τὸ πόσος ποσότητος [...] τὸ πόστος τάξεως. Rimane comunque il problema dell'estrema brachilogia dell'espressione (negli altri casi, πόστος introduce un'interrogativa indiretta con verbo).

¹⁶ Cf. B. Gentili et Al., *Seminario sulle tecniche di compilazione dei lessici dei poeti lirici greci e sui metodi di raccolta delle testimonianze relative alla vita e all'arte. Con discussione*, QUCC 1, 1966, 131-68.

¹⁷ A tal proposito, si vedano le recensioni di M.W. Haslam, BMCR 03.01.06, A. Pardini, *Per una nuova edizione dei lirici*, QUCC n.s. 43.1, 1993, 111-31.

¹⁸ La sezione sulla vita comprende i gruppi *De etymo et forma nominis*, *De aetate*, *De patria*, *De patre*, *De fratribus*, *Biographica*, *Stesichori simulacra monumenta epitaphia*, *Phalaridea*, mentre quella sull'arte comprende *De Stesichoro poeta*, *De poematum generibus*, *De metris*, *De musica*, *De choro*, *De poetica dialecto*, *De usu poematum apud antiquos*, *Veterum iudicia*, *Iniuria ad Stesichorum relata*.

¹⁹ Per es., nel caso di Ta4, il cui focus, più che la cronologia stesicorea, è la dipendenza del poeta Imerese da Xanto, una collocazione fra i TTB sarebbe stata maggiormente coerente. Il grassetto usato per i rimandi interni di fine sezione manca a p. 68, dove E. riunisce testimonianze e frammenti in cui Stesicoro è detto Imerese.

²⁰ A ciò si aggiunga, per es., che in calce a Ta10 E. riporta la traduzione della voce da parte di Costantino Lascaris, ma quest'ultima riguarda anche il testo di Tb2, sotto al quale non è riportata.

La traduzione (pp. 151-218), funzionale e sempre accurata, è senza dubbio uno dei punti di forza assoluti del volume. In più di un caso, inoltre, E. correda utilmente quest'ultima di alcune note esplicative che integrano le informazioni contenute nel commento²¹: data l'ampiezza del volume, la scelta di collocarle immediatamente sotto al testo e non in sezioni apposite del commento si rivela condivisibile.

Il commento (pp. 219-616) rappresenta la parte più cospicua e originale del volume. E. dà qui prova di un'invidiabile conoscenza delle fonti antiche di ogni età e tipologia, nonché della relativa letteratura critica. Come già segnalato nell'Introduzione, egli dimostra altrettanto eccellente familiarità con le *vesatae quaestiones* relative a Stesicoro.

All'analisi delle singole testimonianze, E. fa sempre precedere una discussione introduttiva che affronta le questioni generali chiamate in causa dallo specifico gruppo di testimoni. Di grande valore, sia per la lodevole sistematizzazione dei dati che per l'attendibilità generale delle conclusioni, si rivelano alcune di queste, tra cui è opportuno menzionare qui la discussione sulle occorrenze del nome Σησίχορος, per le quali l'unico serio parallelo rimane l'Agesticora di Alcmane (pp. 221-4), la cronologia del poeta, per la quale E. accetta una collocazione fra Alcmane e Simonide, in linea con la *Suda* (pp. 236-42), la presunta storia dell'accecamento, in cui E. si dichiara tra l'altro a favore dell'esistenza di un'unica *Palinodia* (pp. 306-9) e il rapporto di Stesicoro con la κίθαρις, rispetto alla quale E. nega giustamente una stretta dipendenza, almeno sul piano esecutivo (pp. 494-9). A proposito delle testimonianze metriche (TTb8-19), per lo più relative al caratteristico uso stesicoreo dei dattilo-epitriti, E. assume *in toto* la terminologia (κατ' ἐνόπιον-epitriti) e la ricostruzione della scuola gentiliana²², pur rinviando con una certa costanza a modelli descrittivi differenti, come quello elaborato da P. Maas²³.

La discussione della singola testimonianza è sempre articolata da E. con un ordine argomentativo costante, per il quale all'inquadramento della fonte sul piano storico-letterario segue l'illustrazione, più o meno problematizzata a seconda dei casi, del contesto specifico in cui occorre la menzione di Stesicoro, corredata di eventuali discussioni testuali aggiuntive. Le sezioni iniziali di ciascuna nota sono in genere di grandissima utilità per comprendere la derivazione (un tasto su cui E. insiste molto), le finalità e le eventuali distorsioni delle fonti: sebbene E. dedichi talvolta eccessivo spazio a questo aspetto, limitando talvolta il commento più specificamente 'stesicoreo' a scarse annotazioni²⁴, nondimeno gli *excursus* illuminano aspetti poco noti delle relative fonti, per es. le vicende della trasmissione testuale e le tecniche di riuso del materiale antico, specie in età bizantina.

Si offrono qui una serie di osservazioni miscelanee su punti di particolare interesse, o nei quali le riflessioni di E., benché degne di attenta considerazione, appaiono dubbie o poco condivisibili.

²¹ Cf. TTA2, a4, a5(c), a12, a28, a29, a31, a32, a34(a), a38(b), a39, a40, a43(iv)-(v), a43(vii)-(ix), a43(xi)-(xii), a43(xiv-xvii), a43(xix-xx), a43(xxii-xxiv); TTb2, b4, b5(a), b26.

²² Si veda soprattutto B. Gentili, *I cosiddetti dattilo-epitriti nella poesia orale pre-omerica, nelle iscrizioni arcaiche e nella lirica citarodica e corale da Stesicoro a Pindaro*, in B. Gentili – P. Giannini, *Preistoria e formazione dell'esametro*, QUCC 26, 1977, 7-37.

²³ Sulla metrica di Stesicoro i principali lavori rimangono quelli di M.W. Haslam, *Stesichorean Metre*, QUCC 17, 1974, 7-57 (che si avvale largamente di precedenti ricostruzioni metriche); Id., *The Versification of the New Stesichorus* ('P. Lille' 76abc), GRBS 19.1, 1978, 29-57.

²⁴ Si vedano per es. gli *excursus* sulla *Fußliste* metrica tramandata, tra gli altri, dal terzo supplemento alla τέχνη attribuita a Dionisio Trace (Ta3, pp. 230-4), sulla *Contra Iulianum* di Cirillo (Ta5c, pp. 239 s.), sulla metodologia di Plinio il Vecchio (Ta22, pp. 301-3), sulla *Καυὴ ἱστορία* di Tolemeo Chenno (Ta29, pp. 321-5). Tale tendenza è ancor più evidente nell'epistolario pseudo-falarideo.

TTa4-9 (p. 238): *pace* West, E. è scettico nell'utilizzare l'affermazione contenuta nell'*Argumentum A* allo *Scudo* (*PMGF* 269) – secondo cui Stesicoro avrebbe menzionato la paternità esiodea dell'opera – come *terminus post quem* per l'attività del lirico.

Ta5(b)i-ii (pp. 246-9): ritenendo che Eusebio, così come le altre fonti che attestano la cronologia stesicorea (Cicerone, *Suda*) dipenda in ultima analisi dalla cronaca di Apollodoro e dovendo constatare la discrepanza del primo rispetto a questi ultimi²⁵, E. accetta l'ipotesi di Mosshammer secondo il quale Eusebio o la sua fonte avrebbero preso la notizia della nascita di Simonide (forse indicata da γέγονε nel modello) per quella del suo *floruit*. Fin qui l'ipotesi reggerebbe, ma per spiegare la discrepanza nel sincronismo Alcmane-Stesicoro, Mosshammer (ed E.) sono costretti a sostenere che Eusebio (a) avrebbe dovuto confondere, con simile meccanismo, la data della nascita di Stesicoro con quella del *floruit*, (b) avrebbe dovuto prendere la data della morte di Alcmane (τέθνηκεν) per quella del *floruit* (ἦκμαζε? γέγονε?), (c) avrebbe volontariamente spostato tali riferimenti al 611-608 per adeguare le date stesicoree al sincronismo (non apollodoreo) tra Alceo e Saffo. (b) e (c), combinate ad (a) sono difficili da sostenere, e un'ipotesi alternativa può essere semplicemente che Eusebio non dipenda dalla medesima fonte di Cicerone e *Suda*.

Ta10 (pp. 264s.): a proposito di *Suda* σ 1095, E. ritiene che nella frase οἱ δὲ ἀπὸ Παλλαντίου τῆς Ἀρκαδίας φυγόντα αὐτὸν [= Στησίχορον] ἐλθεῖν φασιν εἰς Κατάνην κάκει τελευτῆσαι la città arcade di Pallanzio fosse introdotta come luogo di nascita alternativo del poeta (dopo Imera e Matauro, menzionati in precedenza). Al contrario di E., ritengo che tale notizia nel dare conto di una fuga del poeta seguita dalla morte in terra siciliana, non possa che riferirsi a vicende associate alla vecchiaia del poeta: οἱ δὲ non sarebbe da interpretare in correlazione stretta con quanto precede, ma introdurrebbe, con stile elencatorio (e se vogliamo un po' trascurato), un nuovo dato, magari desunto (ma l'ipotesi non deve essere necessariamente accettata) da una tradizione alternativa rispetto a quella a cui il compilatore attingeva per le vicende relative alla nascita (da qui l'οἱ δέ).

Ta25 (pp. 313-6): E. fornisce una convincente spiegazione del modo in cui Stesicoro comprese il motivo dell'accecamento sia nella versione isocratea che in quella del *Fedro* platonico.

TTa30a-c (pp. 327-41): E. argomenta persuasivamente la persistenza di una matrice pitagorica nei tre racconti che riguardano la battaglia fra Crotoniati e Locresi presso il fiume Sagra, arrivando a postulare (in via necessariamente ipotetica) che la versione tramandata da Pausania fosse nata in ambiente crotoniate all'indomani della battaglia.

Ta34a (pp. 361-9): sebbene ne neghi (correttamente) il valore storico, E. accetta come genuinamente stesicorea – in salutare controtendenza con la critica recente – la favola del cavallo e del cervo, adducendo la suggestiva ipotesi che essa comparisse all'interno della *rhe-sis* di un personaggio in uno dei carmi narrativi del poeta.

²⁵ In particolare, *Suda* σ 1095 offre come estremi per nascita e morte rispettivamente il 632-628 (così va interpretato γεγονώς), coincidente con la morte di Alcmane (cf. *Suda* α 1289) e il 556-553, coincidente con la nascita di Simonide, come attesta anche Cic. *resp.* 2.20 (556/5). Eusebio, per il tramite di Girolamo, offre il 611-609 (608-607 nella versione armena) come data del *floruit* e il 560-558 (558-556 nella versione armena) come data di morte di Stesicoro, alle quali sono associati rispettivamente il *floruit* di Alcmane («*ut quibusdam uidetur*») e il *floruit* di Simonide.

TTb1 s. (pp. 494-9): a proposito del presunto carattere citarodico delle *performances* stesicoree, E. giudica negativamente – a mio parere, in modo corretto – l’evidenza suggerita dall’incrocio delle testimonianze di Eraclide Pontico (Tb22) e della *Suda* (Tb2). Il primo si limita a istituire un parallelo fra Stesicoro e gli antichi *μελοποιοί*, tra cui gli esponenti della citarodia, solo sulla base dello stile e non su quello della *performance*. D’altro canto, la rivalutazione del riferimento al coro nell’espressione *κιθαρωδία χορὸν ἔστησεν* attribuita a Stesicoro dalla *Suda* lascia intendere come il lirico difficilmente avesse potuto replicare in maniera pedissequa una *performance* ‘demodochea’ (solistica con accompagnamento coreutico). Su queste basi E. è portato a ritenere che le *performances* stesicoree avrebbero potuto alternare esecuzioni completamente solistiche, integralmente corali o miste – un’ipotesi, quest’ultima, di certo molto affascinante, ma a tutt’oggi non dimostrabile.

TTb9(a)-(c) (pp. 533-5): E. accetta l’ipotesi di Davies²⁶ secondo cui ‘i tre’ a cui farebbe riferimento il proverbio οὐδὲ τὰ τρία τῶν Στησιχόρου γινώσκεις; non sarebbero, come concordemente suggerito dalla tradizione antica, le tre parti che componevano i carmi stesicorei (strofe, antistrofe, epodo), ma i ‘tre versi’ della *Palinodia* citati da Plat. *Phaedr.* 243a8-9 οὐκ ἔστ’ ἔτυμος λόγος οὗτος, | οὐδ’ ἔβας ἐν νηυσὶν εὐσσέλμοις / οὐδ’ ἴκεο πέργγραμμα Τροίας. Le prove addotte a sostegno dell’ipotesi, essenzialmente l’esecuzione simposiale di brani del poeta attestata da Hsch. τ 1343 τρία Στησιχόρου: ἔθος ἦν παρὰ πότον ἄδεσθαι, ὡς τὰ Ὀμήρου parrebbero, al contrario, suggerire l’idea che l’espressione potesse essere una metonimia usata per indicare i poemi stesicorei, designandoli mediante la loro marca strutturale più evidente²⁷. Sebbene si trattasse di versi proverbiali, una *performance* lunga il breve spazio di tre brevi versi sembra in generale poco credibile, e l’uso di cantare i versi relativi a Elena si sarebbe potuto più plausibilmente indicare menzionando – come spessissimo accade nelle fonti – il titolo del carme, ovvero la *Palinodia*.

TTb11-3 (pp. 536 ss.): coerentemente con le sue premesse, E. accetta la ricostruzione della versificazione stesicorea adottata da B. Gentili: alternanza e combinazione di *patterns* predefiniti (*hemiepes*, prosodiaco, enoplio, reiziano) che sarebbero giunti a Stesicoro dalla tradizione calcidese e dall’epica omerica. Sia in questo gruppo che in TTb14-19 E. si impegna a trovare corrispondenze fra i metri assegnati a Stesicoro dalle fonti antiche e la produzione superstite.

Tb11 (pp. 538 ss.): discutendo della testimonianza di Cesio Basso che menziona l’utilizzo dell’archebuleo (prosodiaco b | r | r | + reiziano giambico b | kl x), E. fornisce una notazione maasiana errata, vale a dire D | D | xDxel , da correggere nel semplice xDxel , eliminando dunque il superfluo D | D | ²⁸.

TTb14-9 (pp. 541 s.): rifiutando l’ipotesi di Haslam secondo il quale Stesicoro fu inventore dei dattilo-epitriti, E. ritiene che le principali innovazioni del poeta siano state (1) l’impiego di *cola* enopliaci particolari (per es. l’encomiologico, formato dall’unione di *hemiepes* maschile + reiziano giambico, l r | r | xl kl x); (2) l’introduzione del cosiddetto trimetro

²⁶ Cf. M. Davies, *The Paroemiographers on TA TPIA TΩN ΣΤΗΣΙΧΟΡΟΥ*, JHS 102, 1982, 206-210.

²⁷ Lo stesso vale, *mutatis mutandis*, per Eup. fr. 395 K.-A. (Tb32) e schol. Ar. *Ve.* 1222a dove si menzionano Στησιχόρου μέλη (difficilmente si potrebbe definire tale la citazione platonica).

²⁸ L’errore sembra derivare dall’errata trascrizione di *PMGF* 210.2 (uno degli esempi di archebuleo adottati da E.), del quale E. include anche il v. 1 (Μοῦσα σὺ μὲν πολέμους, ἀπώσαμένα πεδ’ ἐμεῦ, tuttavia da scandire DxD e non D|D).

trocaico in forma epitritica, I kl xI kl xI kl). Per gli esempi scelti da E., la notazione maasiana, sebbene non abbia solo valore descrittivo, si rivela altrettanto efficace nel far risaltare l'alternanza fra il movimento dattilico e quello epitritico: per es., in *PMGF* 223.1-5 (*Elena*)²⁹, analizzato da E. come hem^m | pros en | 3trp | en ar | hem?, è altrettanto utilmente analizzabile come ¹ D | ² I DkDI | ³ el eke | ⁴ kDkl kkl kl I | ⁵ I kkl kk (dove v. 5 è presumibilmente da intendere come D) o, a mio parere più plausibilmente, accettando la facile correzione di West³⁰ ἐτίθει per τίθησιν alla fine del v. 4, ¹ D | ² I DkDI | ³ el eke | ⁴ kDkD | ⁵ D?. Così vale anche per *PMGF* 209.1-4 (*Nostoi*) analizzabile come ¹ el ekel | ² DI DI | ³ DI D | I Dkd..., oltre che come 3tr | hem^m en | hem^m pros | pros ...

Tb14 (pp. 542 s.): discutendo della testimonianza di Plozio Sacerdote a proposito dell'encomiologico, unione di *hemiepes* maschile (I kkl kkl) e reiziano giambico(xI kl x), E. cita l'esempio (già menzionato a suo tempo, senza offrirne il testo, da Gentili) di *PMGF* 232.2, ma il verso in questione non è, come erroneamente riportato da E., κήδεα δὲ στοναχάς τ' Αἰδάς ἔλαχε (un dimetro dattilico catalettico o alcmanio, corrispondente al v. 3 del frammento), bensì παυμοσύνας <τε> φιλεῖ μολπὰς τ' Ἀπόλλων (I kkl kkl kl kl I , τε *suppl.* Blomfield).

Tb15 (pp. 544 s.): E. discute la testimonianza di Servio che presenta tre tipologie di stesicorei, la prima delle quali è un *pentametrum catalecticum*, vale a dire un *hemiepes* maschile (I kkl kkl) più un reiziano anapestico di sette sillabe (kkl kkl x), come nell'esempio fittizio *Marsya cede deo, tua carmina flebis*. Sfortunatamente, entrambi gli esempi riportati da E., *PMGF* 222(b).212 μόρσιμόν ἐστιν, ἐπέκλωσαν δὲ Μοίρα[ι] e *PMGF* 222(b).219 τᾷδε γὰρ ὕμ<μ>ιν ἐγὼν τέλος προφα[ίνω], vanno senz'altro scanditi rispettivamente come I kkl kkl I I kl I e I kkl kkl kl kl I , dunque come *hemiepes* maschile + reiziano giambico, la tipologia catalogata sotto Tb14 (vedi *supra*).

Una breve menzione è necessaria, infine, per il gruppo delle epistole pseudo-falaridee (Ta43(i)-(xxv)). Per lo spazio a esse dedicato e per il grado di approfondimento, non v'è dubbio che queste meritassero di essere collocate in separata sede rispetto al resto delle testimonianze. D'altro canto, il loro contributo alla delineazione del profilo storico-letterario di Stesicoro è pressoché irrilevante, fatto che colloca il *corpus* in una posizione a sé stante rispetto al resto della tradizione. Avvalendosi proficuamente dei risultati conseguiti da alcuni recenti lavori sull'epistolario³¹, E. sviluppa alcune illuminanti conclusioni su temi controversi, quali la cronologia e l'ordinamento del materiale. Di particolare pregio è l'approfondimento linguistico e stilistico, in particolare quello relativo alla frequenza e distribuzione delle clausole (pp. 444-54), grazie allo studio delle quali E. arriva a suggerire, più che plausibilmente, una datazione intorno al IV sec. d.C. Il commento è solido e origina-

²⁹ οὐνεκα Τυνδάρεος / ῥέζων πόκα πᾶσι θεοῖς μόνας λάθητ' ἠπιოდῶρου / χολωσαμένα διγάμους τε καὶ τριγάμους τίθησι / καὶ λιπεσάνορας.

³⁰ Cf. M.L. West, *Conjectures on 46 Greek Poets*, *Philologus* 110.3/4, 1966, 152, che basava la correzione sull'assunto che il presente storico non sarebbe attestato in Stesicoro. Si può aggiungere che, se la possibilità non può essere negata *in toto* (per es. all'interno di una *rhexis*), in questo contesto un cambio dall'aoristo al presente rimane comunque difficile.

³¹ Cf. soprattutto lo studio di Muratore (citato alla n. 12), a cui si aggiunga L.O.Th. Tudeer, *The Epistles of Phalaris. Preliminary Investigation of the Manuscripts*, Helsinki 1931 (di cui E. eredita la classificazione dei mss.) e S. Merkle, A. Beschoner, *Der Tyrann und der Dichter: Handlungssequenzen in den Phalaris-Briefen*, in N. Holzberg (a c. di) *Der griechische Briefroman. Gattungstypologie und Text-analyse*, Tübingen 1994, 116-68, da cui E. riprende per lo più l'ordinamento delle epistole.

le, mirante per lo più a evidenziare (con successo) la persistenza di alcuni *topoi* letterari all'interno dell'epistolario e a discutere i principali problemi interpretativi e di collocazione posti da ciascuna lettera.

Completano il volume una ricca bibliografia (pp. 617-82)³², le indispensabili *tabulae comparationis*, numerosi indici, delle parole greche (utile, sebbene forse da snellire) e latine, delle fonti, dei passi citati, delle cose notevoli. La presenza di un certo numero di errori tipografici risulta fisiologico in un lavoro di tali dimensioni: a p. 35 r. 3, il ricciolo sacrificato agli dèi nelle *Coefore* è di Oreste, non di Elettra; a p. 248 r. 2 dello schema, si legga '672/669' e non '672/229'; a p. 300 nel titolo, si corregga l'errato 'TTa22-35' con 'TTa22-37'; ecc. Lo stile di E. è sempre chiaro, anche se a volte ricco di anglicismi poco acclimatati (per es. «lifetime»), o di lessemi desunti dall'inglese (per es. «tentativamente» come calco di 'tentatively'); talvolta lo stesso concetto si trova ripetuto più volte all'interno del volume, senza tuttavia suggerire un'eccessiva idea di ridondanza.

Per concludere, si tratta di un lavoro di proporzioni titaniche, per il quale E. merita certamente un grande plauso e un vivo sentimento di gratitudine. È uno strumento la cui consultazione ripaga il lettore sia per la sua lodevole sistematicità che per l'estrema rilevanza delle sue conclusioni: per questi motivi, il libro merita un posto sullo scaffale di ogni studioso di Stesicoro, e non solo.

Scuola Normale Superiore, Pisa

Marco Catrambone
marco.catrambone@sns.it

³² Rarissime le assenze, tra le quali vorrei segnalare M.H. Hansen – T.H. Nielsen, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, utilissimo per questioni storico-archeologiche legate alle *poleis* della Magna Grecia.